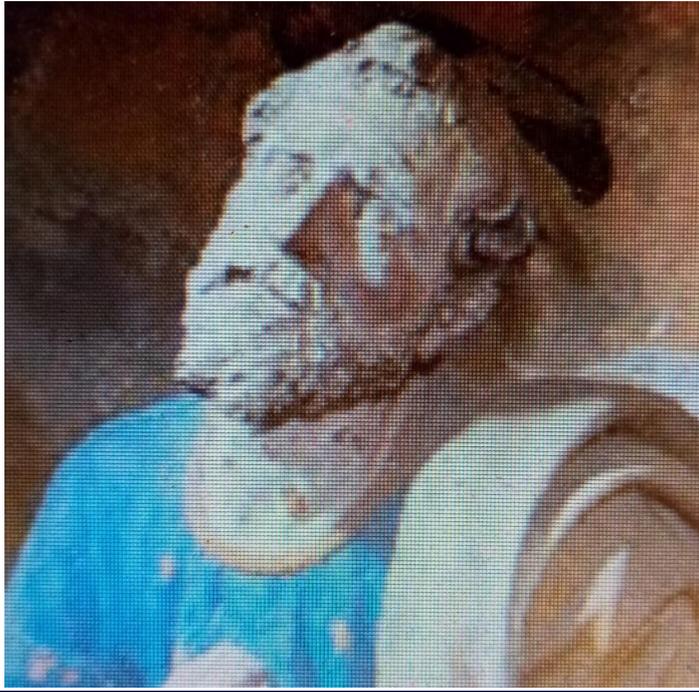


Simon Pietro



In Appendice
La verità di Dio
La verità di Gesù

Colleferro 2019

21. L'Ultima Cena

Le profezie stanno per compiersi.

È la settimana che precede la Pasqua.

Gesù incarica Pietro e Giovanni di preparare la cena pasquale.

Gesù lo sa: è la sua "Ultima Cena"!

«**Ho tanto desiderato** mangiare questa Pasqua con voi,
prima della mia passione» (Lc 22,15).

ooo

Momento importante della vita di Gesù:

Gesù istituisce **l'Eucarestia!**

«Prendete, mangiate: questo è il mio corpo...

Questo è il mio sangue... per il perdono dei peccati» (Mt 22,26).

ooo

È fede della Chiesa:

Gesù anticipava, nel Mistero, la sua morte e resurrezione.

È fede della Chiesa: ogni Messa "attua" lo stesso Mistero,
"rende presente" il medesimo Sacrificio della Croce;

in ogni Messa, Dio, nel suo Istante Eterno, si dona
"Crocefisso e Risorto"

ooo

Ogni "fedele", quando entra in una Chiesa

– sia essa la Cattedrale, o la capanna del missionario –
cerca d'istinto un lumino rosso:

è un "segno": là, accanto, nel "Tabernacolo",
c'è Dio, Dio!, Gesù vivo e vero,
crocefisso e risorto.

– 88 –

A dir il vero, ecco: Gesù non disse: «Elevatemi in alto!»,
disse: «Prendete, mangiate»!

Sempre "basso", Gesù!

Qualche volta noi osiamo, per così dire, disobbedirgli:
lo eleviamo in alto, in preziosissimi "ostensori";

ma forse Lui non si sente tanto bene lassù,
perché s'è sempre fatto "basso", "piccolo",

con noi, per noi, in noi.

«Prendete, mangiate»!

ooo

Ma l'Amore s'accompagna sempre al dolore: Giuda!

«Uno di voi, che mangia con me, mi tradirà» (Mc 14, 18).

Giovanni si china un attimo su Gesù: «Signore, chi è?».

Gesù intinge un boccone e lo dà a Giuda!

«Nessuno dei commensali capì» (Gv 13,28).

"Giuda, preso il boccone, subito uscì.

Ed era notte" (Gv 13,30).

ooo

Allora Gesù disse:

«Ora il Figlio dell'uomo è stato glorificato...

Figlioli, ancora per poco sono con voi...

Dove vado io, voi non potete venire.

Vi do un comandamento nuovo:

che vi amiate gli uni gli altri.

Come io ho amato voi,
così amatevi anche voi gli uni gli altri.
Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli:
se avete amore gli uni per gli altri» (Gv 13,31ss).

– 89 –

22. «...prima che il gallo canti...»

Intervennero Simon Pietro: «Signore, dove vai?».
Gli rispose: «Dove io vado, tu per ora non puoi seguirmi;
mi seguirai più tardi».
Pietro: «Signore, perché non posso seguirti ora?
Darò la mia vita per te».
Rispose Gesù: «Darai la tua vita per me? In verità, in verità
io ti dico: non canterà il gallo,
prima che tu non m'abbia rinnegato tre volte» (Cf Gv 13,26ss).
"Ma Pietro, con grande insistenza, diceva: «Anche se dovessi morire
con te, io non ti rinnegherò».
Lo stesso dicevano tutti gli altri" (Mc 14,31).
ooo

Pietro era sincero nella sua devozione a Gesù.
Perciò, chissà quanto si stupì di quel "gallo"!
Ma Gesù lo rincuorò, conferendogli addirittura una "missione":
«Simone, Simone, ecco Satana vi ha cercati per vagliarvi
come il grano, ma io ho pregato per te, perché la tua fede
non venga meno. E tu, una volta convertito, conferma i tuoi fratelli» (Lc
22,31s).
Ecco dunque il compito di Pietro, e di ogni papa romano: «Conferma
nella fede i tuoi fratelli».
ooo

Gesù continuò:
«Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede
anche in me. Nella casa del Padre mio, vi sono molte dimore...
Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo

– 90 –

e vi prenderò con me, perché dove
sono io siate anche voi».
Gli disse Filippo: «Signore, mostraci il Padre e ci basta».
Gli rispose Gesù: «Da tanto tempo sono con voi, e tu
non mi hai conosciuto, Filippo?
Chi ha visto me, ha visto il Padre...
Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me?...
Non vi lascerò orfani... Lo Spirito Santo... vi insegnerà ogni cosa...
Vi lascio la pace, vi do la mia pace...
Come il Padre ha amato me, così io ho amato voi.
Rimanete nel mio amore.
Vi ho dette queste cose perché la mia gioia sia in voi
e la vostra gioia sia piena.
**Questo è il mio comandamento: che vi amiate
gli uni gli altri come io ho amato voi.**
**Nessuno ha un amore più grande di questo:
dare la sua vita per i propri amici...**
Voi, ora, siete nel dolore, ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore

si rallegrerà e nessuno potrà togliervi la vostra gioia...

**Sono uscito dal Padre e sono venuto nel mondo;
ora lascio di nuovo il mondo e vado al Padre...**

Vi ho detto queste cose perché abbiate pace in me.

Nel mondo avrete tribolazioni, ma abbiate **coraggio**:

io ho vinto il mondo» (*Gv* 14,1 – 16,33).

ooo

Cantato l'inno, scesero al torrente, risalirono il pendio di fronte,
arrivarono al pianoro del Getzemani (Giardino degli Ulivi).

Gesù chiese a Pietro, Giacomo e Giovanni, di stargli vicino:

«La mia anima è triste fino alla morte».

Andò un po' avanti, ma cadde a terra.

«*Abba!* Padre! Tutto è possibile a te: allontana da me questo calice!

Però non ciò che voglio io, ma ciò che vuoi tu» (*Mc* 14,36).

– 91 –

“Il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadono a terra” (*Lc*
22,44).

ooo

Schiacciato dal terrore della croce?

No: troppo gigantesca era la personalità di Gesù

per rimanere schiavo della paura.

Il “peso” che lo schiacciava era il “peso” dei nostri “peccati”,

peccati che Lui avrebbe portato portando quel legno,

e che avrebbe lavato lavando quel legno col suo sangue.

Forse, ancor più “schiacciante” era la consapevolezza

dell’inutilità del suo Sacrificio per tanti “figli prodighi”

che dispereranno della sua Misericordia.

E, forse, oltremodo schiacciante, una misteriosa

“separazione” dal “Padre”, perché Lui, “il Figlio”, su di sé, veramente,

tutti i peccati portava.

ooo

Arrivò Giuda con gli sgherri.

«Proprio con un bacio tradisci il Figlio dell’uomo?»,

ossia: «Giuda, ti ho voluto bene, ti ho lavato i piedi,

ti ho dato il mio Corpo, e il calice del mio Sangue;

perché mi tradisci proprio con un bacio, con un segno di amore?».

Pietro estrasse un coltellaccio, e tagliò l’orecchio a un servo;

ma Gesù: «Basta così!», e guarì il servo. I Dodici fuggirono.

ooo

Giovanni e Pietro riuscirono poi ad entrare nel cortile

del Sommo Sacerdote. Là, purtroppo,

Pietro venne riconosciuto, tre volte.

E tre volte Pietro negò di conoscere Gesù:

«Non so quello che dici»...

– 92 –

“Mentre ancora parlava, un gallo cantò... Allora il Signore si voltò
e fissò lo sguardo su Pietro... [Pietro] uscito fuori, pianse
amaramente” (*Lc* 22,60ss).

ooo

Pietro non perse la fede in Gesù.

Però!... proprio lui, il “coraggioso”!

Forse se ne andò a piangere la sua colpa ai piedi di Maria

Chi, invece, si pentì, sì, ma senza lacrime, e si disperò, fu Giuda:
gettò ai Sacerdoti i trenta denari e s'impiccò.
Ma chissà!: forse, anche a Giuda, una grazia, all'ultimo istante...
ooo

Gesù fu condotto, legato, dinanzi al Sinedrio,
e fu processato a lungo. Ma le accuse erano vaghe e incoerenti. Disse
Gesù al Sommo Sacerdote:
«Io ho sempre parlato in pubblico,
perché non chiedete a chi mi ha ascoltato?» (Gv 18,20).
Allora uno sgherro, con la mano quantata di ferro,
gli diede un pugno sul viso, e gli ruppe il setto nasale
(NB. il gonfiore è visibile sulla Sindone di Torino).
Ma l'accusa reale era già da tempo preparata,
accusa che implicava la condanna a morte:
accusa di "bestemmia".
«Sei tu il Cristo, il Figlio del Benedetto?».
Rispose: «Io lo sono». (Mc e Lc «Io Sono».)
Il Sommo Sacerdote si stracciò le vesti:
«Avete udito la bestemmia; che ve ne pare?».
"Tutti sentenziarono che era reo di morte.
Alcuni si misero a sputargli addosso...
a percuoterlo...
I servi lo schiaffeggiavano..." (Mc 14,63ss).

– 93 –
ooo

Al mattino, portarono Gesù a Pilato.
L'accusa ora era un'accusa "politica":
«Agita il popolo, impedisce di pagare tributi a Cesare
e afferma di essere Cristo re».
Un Gesù contro Roma!
Ma Pilato sapeva bene che gliel'avevano consegnato "per invidia" (Mc
15,10).
Interrogò Gesù: «Tu sei il re dei Giudei?»; Gesù rispose: «Il mio regno
non è di questo mondo...
Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo:
per dare testimonianza alla verità» (Gv 18,33ss).
Pilato cercò in vario modo di salvare Gesù,
anche facendolo flagellare
(una flagellazione terribile, che scarnifica tutto il corpo).
Sperava, Pilato, che a quelli bastasse.
Ma ai "Giudei" non bastò. «A morte! Crocifiggilo!».
Lo vedranno, sì, infine, sulla croce,
e la loro rabbia e gelosia potrà sfogarsi e godere.
ooo

"Anche i capi dei Sacerdoti, con gli Scribi e gli anziani,
beffandosi di Lui dicevano: «Scenda ora dalla croce e gli crederemo. Ha
confidato in Dio; lo liberi Lui, ora,
se gli vuol bene. Ha detto infatti: «Sono figlio di Dio»" (Mt 27,41ss).
ooo

Dissanguato e sfinito, Gesù, in croce, riuscì a dire "sette parole".

1. «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?» (Mt 27,46)
È il primo versetto del lungo "Salmo dell'ebreo sofferente",

sempre recitato dai pii ebrei nei momenti di sofferenza.

Il Salmo continua: «Mio Dio... non rispondi... Io sono un verme, non un uomo, rifiuto degli uomini... Posso contare tutte le mie ossa. Essi stanno a guardare e mi osservano... Ma tu, Signore, non stare lontano... vieni presto in mio aiuto...».

Il Salmo termina però lodando Dio Salvatore: «Tu mi hai risposto!... Lodate il Signore... Egli non ha disprezzato l'afflizione del povero... Io vivrò per Lui».

Gesù riuscì a recitare, del Salmo, solo la prima riga.

2. «*Ho sete*» (Gv 19,28)

3.A Disma – il “Buon Ladrone” –:

«*In verità ti dico, oggi con me sarai nel paradiso*» (Lc 23,43).

4. A Maria e a Giovanni:

«*Donna, ecco tuo figlio*»; «*Figlio, ecco tua Madre*» (Gv 19,26s).

5. Al Padre:

«*Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno*» (Lc 23,34).

6. «*Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito*» (Lc 23,46).

7. «*È compiuto*» (Gv 19,30).

“Dando un forte grido, spirò” (Mc 15,37).

“E, chinato il capo, consegnò lo spirito” (Gv 19,30).

ooo

Morì alle tre, un venerdì di marzo dell'anno 30.

ooo

Per accertarsi della morte, un soldato,
con un colpo di lancia
gli spaccò il cuore (Gv 19,34).

«Come Mosè innalzò il serpente nel deserto,
così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo» (Gv 2,14).

Durante il lungo cammino di Israele dalla schiavitù dell'Egitto
verso la Terra Promessa, Dio aiutò il popolo con molti prodigi.

Racconta la Bibbia (Num 21,6ss)

che quando, aggirando il paese di Edom, il popolo insorse
contro Dio e contro Mosè,

“un gran numero di Israeliti morì”

per il morso di “serpenti brucianti”.

Allora Mosè “pregò per il popolo”,

e, ispirato da Dio,

fece un serpente di bronzo, lo innalzò su un'asta,

e chiunque guardava il serpente di bronzo, restava in vita

Gesù lesse l'episodio come figura della sua prossima crocifissione.

ooo

Scriva san Paolo: “Colui che non aveva conosciuto peccato,

Dio lo fece peccato in nostro favore,

perché in lui noi potessimo diventare **giustizia** di Dio”(2 Cor 5,21).
L’antico “serpente bruciante” era causa
ma anche simbolo del peccato:
Gesù, innalzato sulla croce, si caricò dei nostri peccati.
Sanguinando e contorcendosi dal dolore,
forse anche appariva – come si dice– “brutto come il peccato”.
Ma la Perfetta Obbedienza e il Puro Amore,
ottennero “giustizia”, “purezza” e “amore”
a chiunque leva gli occhi, con fede e pentimento, al Crocefisso.

– 96 –

23. *La profezia di Isaia*

La croce sembrò ai “Giudei” la loro vittoria.
Eppure oggi, su tutta la terra, la croce è
l’emblema dell’Amore.

ooo

Qualcuno può chiedere: «Soffrì Gesù come uomo;
ma soffrì anche come Dio?».
L’Infinità di Dio è Presenza infinita.
Dio è sì “impassibile”², ma solo in quanto «tutta la successione del
tempo è abbracciata nell’Istante divino dell’eternità»³.
“Felicità” non è “non soffrire”, ma “amare sino a soffrire per amore”.

ooo

Qualcuno può anche chiedere come mai i capi dei Giudei
(Sacerdoti del Tempio, Scribi, Farisei) ritennero che fosse “bestemmia”
quell’affermare di essere il Messia, “il Figlio di Dio”, anzi di essere “Io
Sono”, ossia Dio stesso.
È che per un buon ebreo è pressoché impossibile accettare
che “un uomo” possa affermare di essere “Dio”: «Ascolta Israele... unico
è il Signore (Dt 6,4); «Non avrai altri dei di fronte a me»
(Es 20,2; Dt 5,7). È la medesima posizione che orgogliosamente
sostengono i Mussulmani : “Dio non ha figli”.
Il cattolico è una persona “razionale”; sa bene che l’Infinito è Uno,
e non può cambiar “natura” e diventar “creatura”: diventerebbe “finito”,
e, trovandosi “relativo” ad altre creature,

² CONCILIO DI LIONE II –1274 – Professione di fede.

³ J. J. MARITAIN, «Riflessioni sul sapere teologico», in *Approches* – 1973.
non sarebbe più “infinito”.

– 97 –

In questo, Giudei, Mussulmani, agnostici, atei, non dicono niente di
speciale. Il cattolico tutto questo lo sa da sempre.
Ma non gliene viene affatto alcun problema, anzitutto
perché sa che il Buon Dio è “molto intelligente” e quindi
ha dall’eternità la soluzione di tutti i problemi
che la mente umana ora non sa risolvere.
In secondo luogo, il cattolico ha **fiducia** che il Buon Dio
non permetterà errore nella fede dei suoi “piccoli”.
In terzo luogo, la fede cristiana afferma che Dio ha assunto
– in Gesù – una “umanità”, non “un uomo”.
“Un uomo” ha una “verità di essere” umana,
l’“umanità” di Gesù “ha una “verità di essere” divina.
I più grandi e santi teologi hanno “contemplato”,
in umiltà e preghiera, le “ragioni teologiche” del Mistero.

Particolarmente profondo fu san Tommaso d'Aquino.

Fossero stati umili, i Giudei avrebbero anzitutto "amato" la "santità" di Gesù, Israelita come loro, sangue del loro sangue, e poi, per amor di Gesù e per fiducia nella Provvidenza, avrebbero "ingrandito" la loro idea di Dio, riconoscendo che Dio è "infinito Mistero". Avrebbero poi ri-meditato le profezie dei loro profeti. Essi, invece, stranamente, si rifiutarono di pensare che il profeta Isaia parlasse del Messia, quando (capitolo 53) profetizzava un "servo di Dio" «disprezzato, reietto dagli uomini... Si è caricato delle nostre sofferenze... Si lasciò umiliare... Era come un agnello condotto al macello... Offrirà se stesso in sacrificio di riparazione». Essi aspettavano un "Messia" glorioso, glorioso per la gloria di Gerusalemme (ma anche per la loro gloria!). Come avrebbero potuto i Giudei, accettare come Messia di Gloria quel "Galileo", che si arrogava titoli e poteri così superiori ai loro titoli e poteri, quel "figlio del falegname di Nazareth",

– 98 –

che così severamente li rimproverava di essere alteri e ipocriti, e in tal modo li diminuiva dinanzi al popolo? Quanta "umiltà" sarebbe stata loro necessaria per maturare l'idea di un Dio che non cela il suo Mistero sul Sinai, dietro fulmini e tuoni, o nei penetrali del Tempio sul Sion, ma che lo affida all'anima di chi l'accoglie "nello Spirito"? Quanta umiltà ci chiede il vero Dio, il Dio-Umile, il Dio dei "poveri di Jahweh", il Dio che "solo" è "Buono", così Buono da essere Umiltà, il Dio che, per Amore e Umiltà, può anche nascere in una stalla e morire su una croce? Per capire il vero Dio e il vero Gesù, sarebbe bastato, insomma, intelligenza e cuore, e molta umiltà. Succede sempre così nella storia umana: il veleno del serpente può anche inebriare, ma presto uccide. Quanto successe a Caifa, sempre succede, e sempre succederà, a chiunque con alterigia fondi su se stesso la propria "giustizia".

NOTA 7 – Se Gesù fosse soltanto "**un uomo**", magari anche pieno di Spirito Santo, il suo sacrificio sarebbe stato inutile agli uomini, perché in nessun modo "un semplice uomo" può "togliere i peccati" ed essere "Salvatore". Ma Gesù non è "**un uomo**" assunto da Dio, bensì è "**una umanità**" assunta da Dio, per cui Egli è "Dio-uomo", e così il suo sacrificio sulla croce poté realizzare la Giustizia di Dio, perdonando i nostri peccati. La "natura umana" di Gesù (corpo, anima, intelligenza, volontà) non è affatto "natura divina"; Gesù aveva un "io psicologico" perfettamente "umano". Ma come in ogni coscienza umana, oltre all'"io psicologico", v'è un "io" – per così dire – "ontologico", un "io" che ha un proprio "essere", così avviene anche in Gesù. Ma mentre in noi questo "essere" è "finito", in Gesù è infinito, ed è lo stesso Essere divino, per cui Gesù può dire "Io Sono". Che poi l'Infinito **possa essere l'"essere" di una creatura finita**, questo è, per la nostra mente limitata, "Mistero", ma è cosa buona e giusta che Dio sia adorabile "Mistero". (Vedi anche nota 4).

– 99 –

24. *"...dopo tre giorni risorgerò".*

«Esultino i cieli e la terra.

Cristo è risorto».



È l'alba più radiosa della vicenda umana
il giorno che sta al centro della storia,
l'apice di tutta la creazione.

– 100 –

Ogni anno, a Pasqua, la Chiesa, la "Sposa", canta: "Alleluja".



ooo

È ancora buio quando la Maddalena corre al sepolcro.
Lo vede spalancato, s'impaurisce, corre dai Dodici:
«L'hanno rubato!». Pietro e Giovanni di corsa al sepolcro.



Eugène Burnand (1898): *Pietro e Giovanni corrono al Sepolcro*, Museo d'Orsay

– 101 –

Giungono prima al sepolcro le altre donne con i profumi per imbalsamare Gesù; entrano: Gesù non c'è; ecco un angelo: «Ditelo ai discepoli. Vi precede in Galilea». Ma fuggono impaurite.

ooo

Giunge Giovanni, e poi Pietro.

Giovanni, per rispetto a Pietro, non entra, ma si china e vede i teli **"posati là"**, come afflosciati.

Arriva Pietro: "entrò nel sepolcro e osservò i teli **"posati là"** ed il sudario... non posato là, ma avvolto in un luogo a parte". Poi entra anche Giovanni, "e vide e credette" (*Gv 20,4ss*).

ooo

Ritorna al Sepolcro la Maddalena, piangente. Vede là dentro due angeli: «Donna, perché piangi? Chi cerchi?».

«Hanno portato via il mio Signore e non so dove l'hanno posto».

Fra le lacrime intravede uno che lei pensa sia il custode:

«Signore, se l'hai portato via tu...».

No, non è il custode:

«Maria!».

«Maestro!» (*Rabbuni!*).

ooo

Gesù appare a Pietro! Appare a Giacomo. Appare la sera ai due discepoli di Emmaus, che scoraggiati se ne andavano.

Più tardi, appare agli Apostoli riuniti e sconcertati;

mostra loro le piaghe:

«Non sono un fantasma. Sono proprio io. Avete qualcosa da mangiare?». Gli offrono del pesce arrostito! Mangia con loro (un fantasma non mangia!).

Otto giorni dopo, appare ancora agli Undici. Stavolta c'è anche Tommaso, che aveva detto: «Se non metto il mio dito nel segno

– 102 –

dei chiodi, io non credo» (*Gv 20,25*). Gesù: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco, e non essere incredulo ma credente!».

Gli rispose Tommaso:

«Mio Signore e mio Dio!» (*Gv 20,27s*).

"Mio Signore e mio Dio": l'atto di fede più perfetto

che sia mai stato fatto. L'ha fatto uno che prima ostinatamente dubitava.

Più tardi, in Galilea, Gesù apparirà a più di cinquecento persone.
ooo

Importante fu, per Pietro, un'apparizione sul lago di Galilea.

Pietro, Giovanni, e altri cinque erano andati a pescare.

Attendendo Gesù, dovevano pur anche loro sopravvivere!

Tutta la notte: niente!

È l'alba. Gesù in alto sulla riva:

«Figlioli, non avete nulla da mangiare?»;

e loro, sulla barca, a cento metri dalla riva, forse un po' nervosi:

«No!».

Non lo riconoscono.

«Gettate la rete dalla parte destra!».

Un'enormità di pesci!

Giovanni a Pietro: «È il Signore!».

Pietro si getta a nuoto.

Il resto lo sappiamo: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami tu?». Pietro:

«Certo, Signore».

Gesù: «Pasci i miei agnelli».

Una seconda volta. Una terza: «Simone, mi vuoi bene?».

Pietro: «Signore, tu conosci tutto, tu sai che ti voglio bene».

Gesù: «**Pasci le mie pecorelle**».

– 103 –

25. *La "prima predica" di Pietro*

[NB. Abbiamo letto finora la storia di Pietro sui Vangeli; d'ora in poi la leggiamo in "Atti degli Apostoli", scritti dall'evangelista Luca].

Durante quaranta giorni, Gesù apparve molte volte agli Undici e ai discepoli, parlando del "Regno di Dio" (At 1,3).

Infine, dopo aver loro raccomandato di aspettare in preghiera, si elevò in alto ...

Gli Undici e i discepoli, tornati in Città, si rinchiusero, per dieci giorni, nel Cenacolo (avevano ben da temere!).

in preghiera e in attesa dello "Spirito promesso",

«con Maria, madre di Gesù» (At 1,14).

Il mattino di Pentecoste, nel Cenacolo, un forte tuono, un forte vento, e fiammate di fuoco che scendono su ciascuno dei centoventi presenti.

Si sentirono tutti "pieni di Spirito Santo".

A Gerusalemme, per la Festa, c'erano molti stranieri, e tutti, con gran meraviglia, udivano le parole dei discepoli nella propria lingua. E Pietro fece la sua "prima predica":

«Uomini di Giudea, e voi tutti, ascoltate:

Gesù di Nazareth.. voi l'avete crocefisso, e l'avete ucciso.

Ora Dio lo ha risuscitato... e noi tutti ne siamo testimoni...

Dio ha costituito Signore e Cristo

quel Gesù che voi avete crocefisso» (At 2,14ss).

E con molte altre parole, testimoniava, ed esortava:

«Salvatevi da questa generazione perversa» (ivi).

Si fecero battezzare tremila persone. Era "nata" la "Chiesa".

I credenti della Prima Comunità cristiana

“avevano un cuore solo e un’anima sola... Fra loro tutto era comune” (At 4,32), così che nessuno fra loro restava in povertà.

Questo “mettere in comune” era ovviamente del tutto libero, non v’era alcun obbligo di farlo.

Purtroppo un certo Anania (At 5) vendette un terreno e portò una parte del denaro (solo una parte) a Pietro, ma disse a Pietro che quello era “tutto” il ricavato della vendita. Pietro rimproverò Anania, non per non aver dato tutto, ma per la bugia:

«Non hai mentito agli uomini, ma a Dio». Ad Anania, per la vergogna, venne un collasso, e cadde morto.

Arriva più tardi la moglie, Saffira. Anch’essa: «È tutto». Stesso rimprovero di Pietro, che le dice del marito, ed anche le predice la morte; doppio spavento!; anche a lei un collasso, muore.

Forse non v’è nulla di soprannaturale in questo racconto. La stessa “precognizione” di Pietro può assomigliare a ciò che accade talvolta ai “sensitivi”, o, come “dono” di Dio, ai Santi.

Gli antichi, quando capitava un qualche disastro o malattia, sempre pensavano: è un castigo di Dio, o un intervento malefico del demonio. E c’era sempre un fulmine, un baratro, una disgrazia insomma, per chi delinqueva. Non distinguevano tra ciò che Dio “vuole” e ciò che Dio “permette”.

ooo

Dio è Bontà, non vuole il male; lo può “permettere” per un bene maggiore. Ma noi non conosciamo le vie “ di Dio: «I miei pensieri non sono i vostri pensieri» (Is 55,8). La Provvidenza governa il mondo per vie misteriose, e solitamente attraverso le cause “secondarie” (ossia le cause “naturali”). Quando crollò la Torre di Siloe, Gesù spiegò che chi vi aveva perso la vita, non era affatto più colpevole di chi s’era salvato!

Anche nei libri più antichi della Bibbia, vi sono molti episodi, dove sembra che il Buon Dio immediatamente punisca, o comandi ad Israele guerre totali, eccetera.

Ma oggi, chi legge la Bibbia, capisce bene che il Buon Dio ha accolto con infinita pazienza nel Suo Libro (la Bibbia) anche pensieri molto umani, “troppo” umani:

lo “scrittore sacro” che li scriveva, li scriveva infatti “nello Spirito”, cioè sapendo bene che il senso ultimo di ciò che scriveva era soltanto quello che Dio intendeva.

Ora, lo Spirito “Santo” è soltanto lo Spirito di Gesù.

Per questo, la Bibbia va letta non isolando parole o frasi, ma nel suo insieme, cioè nello “Spirito di Gesù”.

La Bibbia è come una lampada che, gradualmente, si è sempre meglio illuminata, fino alla “Pienezza” di Colui che, pur nella sua immensa umiltà, poté dire: «Io sono la Luce».

La “Luce” ci ha rivelato che Dio è sì “Giustizia”, ma (come insegna san Paolo) è “Giustizia” soprattutto in quanto fa “giusti” anche i “peccatori”, e quindi è innanzitutto “Amore” e “Misericordia”.

A dir il vero, quei due, forse, non avevano capito bene quanto Gesù era contrario all’ipocrisia, e così avrebbero intaccato la bellezza di quel “vivere insieme come fratelli”

che era la prima comunità cristiana.

Forse per salvare quella bellezza, il Buon Dio "permise" un "segno".
(Ma portò di sicuro i due in Paradiso!).

In fondo, a dir tutta la verità, la vita, per ogni uomo sulla terra,
che sia breve o lunga, è un attimo; ciò che conta, è l'eternità.
Comunque, povero Pietro, dovette allora ricordarsi come anche lui
avesse detto tre grosse bugie "prima che il gallo canti".
Si narra che Pietro da vecchio aveva due rughe profonde

– 106 –

che gli scendevano dagli occhi per quante lacrime aveva versato,
non per quel maledetto gallo, ma per il suo triste peccato.

ooo

Un giorno, alla Porta "Bella" del Tempio,
ad uno storpio che chiedeva l'elemosina a Pietro e a Giovanni,
Pietro disse: «Non possiedo né oro né argento, ma quello che ho
te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, alzati e cammina».

E alla gente accorsa stupita Pietro spiegò:

«Uomini d'Israele, avete ucciso **l'autore della vita**,
ma Dio l'ha risuscitato dai morti e noi ne siamo testimoni.

Convertitevi e cambiate vita, perché siano cancellati
i vostri peccati...» (At 3,12ss).

Le prediche di Pietro era assai semplici:

Pietro annunciava la resurrezione di Gesù.

I malati accorrevano; bastava l'ombra di Pietro per guarire!

Ma il Sinedrio intervenne: gli Apostoli furono imprigionati e flagellati. Se
non fosse stato per il buon Gamaliele, sarebbero stati lapidati.

NOTA 8 – Scrive san Giovanni Crisostomo: «Come poteva venire in mente a
dodici poveri uomini e per di più ignoranti, che avevano passato la loro vita sui
laghi e sui fiumi, di intraprendere una simile opera? Come potevano pensare di
affrontare tutta la terra? ... Come si spiega che tutti costoro, quando il Cristo
era ancora in vita, non avevano saputo resistere a pochi Giudei, mentre poi,
giacendo lui morto e sepolto e, secondo gli increduli, non risorto, e quindi non
in grado di parlare, avrebbero ricevuto da lui tanto coraggio da schierarsi
vittoriosamente contro il mondo intero? Non avrebbero piuttosto dovuto dire: E
adesso? Non ha saputo salvare se stesso, come potrà salvare noi? Non è stato
capace di proteggere se stesso, come potrà tenderci la mano da morto? In vita
non è riuscito a conquistare una sola nazione, e noi, col solo suo nome,
dovremmo conquistare il mondo? Non sarebbe da folli non solo mettersi in una
simile impresa, ma perfino solo pensarla? È evidente perciò che, se non lo
avessero visto risuscitato e non avessero avuto una prova inconfutabile della
sua potenza, non si sarebbero esposti a tanto rischio».

– 107 –

26. Stefano, Cornelio, Rode, Paolo...

I Dodici guidavano la comunità, e presiedevano
lo "spezzare il pane", ossia la preghiera dell'Eucarestia.

Ma per aver più tempo per pregare e predicare, proposero
alla comunità che fossero eletti sette "diaconi" (ossia "aiutanti")
che dovevano pensare soprattutto ai più poveri.

Uno di loro, Stefano – limpido e generoso – fu ucciso a sassate,
e fu così il "primo martire" cristiano. Assistette a quell'assassinio anche
un "nemico" dei cristiani, il temutissimo Saulo.

Ma avvenne che Saulo, mentre cavalcava verso Damasco
ad arrestare cristiani, fu sbalzato da cavallo, e si sentì chiamare
da Cristo stesso: «Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?».

Saulo diventò "San Paolo"!

Tre anni dopo, Paolo salì a Gerusalemme «per andare a conoscere Cefa (= Pietro) e rimase presso di lui quindici giorni» (*Gal* 1,18).

ooo

Pietro e Giovanni andava insieme a predicare.

Nei paesi di Samaria convertirono molti samaritani.

Non lontano da lì, a Cesarea, risiedeva un centurione romano, che, pur non essendo ebreo, pregava e aiutava i poveri: Cornelio.

Cornelio ebbe una visione, che gli disse di cercare Pietro.

Anche Pietro ebbe una visione, che gli disse di cercare Cornelio.

Questo, per Pietro, significò che anche i pagani potevano venir battezzati, senza l'obbligo di osservare la Legge mosaica.

Pietro, infatti, andò da Cornelio, vide quanta gioia

e grazia e prodigi lo Spirito donava a quei pagani,

parlò loro di Gesù, li "evangelizzò", e li battezzò.

Ma ecco subito il problema: come giustificare e spiegare

– 108 –

ai cristiani ebrei (specie se Sacerdoti del Tempio o Farisei) che era volontà di Dio che i pagani ricevessero il Battesimo senza passare attraverso la Legge di Mosè?

ooo

Nell'anno 42, il re Erode Agrippa fece uccidere di spada

Giacomo, fratello di Giovanni; e imprigionò Pietro.

Ma la notte seguente Pietro vide, come in sogno, un angelo

che gli scioglieva le catene e lo portava fuori della prigione.

Trovatosi così sulla strada, Pietro corse alla casa della madre

di Marco, e bussò, ribussò... Finalmente una donna, Rode, s'affacciò,

capì che era Pietro, ma, per la gioia, invece di aprir la porta,

corse dentro a dare la notizia; e non le credevano!

Finalmente qualcuno più coraggioso andò ad aprire!

ooo

Pietro affidò la comunità di Gerusalemme a Giacomo (detto il "Minore", o "fratello del Signore", in quanto figlio di Maria di Cleofe), e si recò ad Antiochia. Qui scrisse **due lettere** ai cristiani dell'Oriente.

Nella *Prima Lettera*, li incoraggia così: "Non sgomentatevi... Non turbatevi... pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi **ragione della speranza che è in voi**... – Nella misura in cui partecipate alle sofferenze di Cristo", esulterete presto nella sua Gloria. – Purificate "le vostre anime con **l'obbedienza alla verità** per amarvi sinceramente come fratelli... rigenerati... per mezzo della parola di Dio viva ed eterna".

– **Siate misericordiosi, umili.** Non rendere male per male, ...ma rispondete augurando il bene". – "Rivestitevi tutti di umiltà gli uni verso gli altri". – "Il vostro nemico, il diavolo, come leone ruggente va in giro cercando chi divorare. Resistetegli saldi nella fede". -- "Salutatevi l'un l'altro con un bacio d'amore fraterno (*agàpes*). **Il Dio di ogni grazia** vi ha chiamati alla sua gloria eterna in Cristo Gesù".

NOTA 9– Pietro, nella sua *Prima Lettera*, invita le prime Comunità cristiane a far conoscere anche ai pagani la "**ragione della speranza**" (*1 Pt*, 3,15), ossia la "ragione" che giustifica la fede. Verso la fine della lettera (*1 Pt*, 5,10), egli rende lode al "**Dio di ogni grazia**" ('grazia': greco *'chàris-chàritos'* = latino *'caritas'* = italiano *carità, grazia, benevolenza, amore, carezza*).

La "ragione" ultima della speranza cristiana è la "**fiducia**" nella grazia del "**Buon Dio**". Dio è "**Buono**", non inganna, né può permettere che la fede dei suoi "**piccoli**", fede nell'Amore Crocefisso, sia un inganno. Quanto alle nostre sofferenze, esse sono una "partecipazione alle sofferenze di Cristo" (*1 Pt* 4,12).

Nella *Seconda lettera*, Pietro saluta "coloro ai quali il nostro Dio e Salvatore Gesù Cristo... ha dato... **il prezioso dono della fede**". A voi "sarà ampiamente aperto l'ingresso nel regno eterno del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo". – "Il Signore sa liberare dalla prova chi gli è devoto, mentre riserva, per il castigo nel giorno del giudizio, gli iniqui, soprattutto coloro che vanno dietro alla carne con empie passioni e disprezzano il Signore". Il Signore ritornerà presto: "davanti al Signore, un solo giorno è come mille anni e mille anni come un giorno solo". "A Lui la gloria, ora e nel giorno dell'eternità".

ooo

Nell'anno 49, Pietro ritornò a Gerusalemme, per una riunione solenne – un "Concilio" – al fine di decidere una buona volta sulla necessità, per i pagani che si convertivano, di seguire o no la Legge di Mosè. Da un lato, san Paolo sosteneva: «Ai pagani basta Gesù». Giacomo invece riteneva necessaria l'osservanza integrale della Legge. Pietro si alzò e disse: «È solo la grazia del Signore Gesù che ci salva». E Giacomo accettò quanto diceva Pietro. Ecco perché oggi noi (discendenti dei popoli pagani) non osserviamo i riti ebraici, anche se veneriamo allo stesso modo la Bibbia dell'Antico Testamento e quella del "Nuovo Testamento" (ossia i Vangeli, le Lettere e l'Apocalisse).

ooo

Pietro ritornò ad Antiochia. Cercava però di accontentare

i convertiti giudei (che praticavano ancora la Legge di Mosè). Ma passò di lì san Paolo, e rimproverò Pietro, dicendogli che così non andava bene, perché in quel modo i convertiti pagani si sentivano inferiori e isolati. Pietro era "il papa", "pastore" delle "pecorelle"; tuttavia, umile com'era, accolse certo umilmente la "protesta" di Paolo.

ooo

E l'apostolo Giovanni? E Maria? Gesù in croce aveva affidato Maria a Giovanni, perché vedeva in Giovanni il "puro di cuore" che meglio poteva servire la Purissima. Più tardi, Giovanni, fattosi vecchio, detterà, verso l'anno 90, il quarto Vangelo: ma i suoi cristiani, negli ultimi capitoli del suo Vangelo, invece di scrivere "Giovanni", scrivevano ormai "il discepolo che Gesù amava". Giovanni, infatti, fu, tra i Dodici, l'"aquila" che più alta si portò nel "Cielo" del Mistero di Gesù

ooo

E Maria? Giovanni se la portò con sé ad Efeso. Ma lei, come prima, del tutto nascosta. Era giusto così: quando i figli son "grandi", la mamma li segue col cuore più che con le parole. E i Dodici erano "Grandi" nello Spirito: «In verità io vi dico: tutto quello che legherete sulla terra sarà legato in cielo, e tutto quello che scioglierete sulla terra sarà sciolto in cielo» (*Mt* 18,18). Ma se a Cana Gesù aveva risposto a Maria: «Non è ancora giunta la mia ora», adesso "l'ora" era "giunta", e quindi adesso Lei poteva ben "chiedere", e "pregare", e seguire con amore la piccola creatura che cresceva, la piccola "Chiesa". Lei ne era la "Madre". "Madre della

Chiesa", lo è anche oggi, e lo è a più fondato titolo, perché oggi nessuno è "Grande": siamo tutti "piccoli".

Maria, ieri "la più piccola", è oggi "la più grande".

111

27. *Pietro a Roma*

E Pietro? Eccolo infine a Roma, "pastore" della Chiesa di Roma.

E da Roma, pastore" della Chiesa intera!

Pietro è il primo "papa".

ooo

Racconta una tradizione antica che,
con Pietro, lasciarono Gerusalemme anche Lazzaro,
le sue sorelle Marta e Maria (Maddalena), il nipote Massimino,
e Siduino, il cieco guarito da Gesù a Gerico.

Vennero con Pietro a Roma. Qui Pietro si fermò. Loro invece,
su una piccola, barca, s'affidarono al vento, e giunsero
in Provenza (dove già si era trasferita la moglie di Pilato,
che, si dice, s'era fatta cristiana, ed era originaria di lassù).

E si misero a predicare il Vangelo a Marsiglia,
sui gradini del tempio di Venere.

ooo

La Maddalena, invece, si ritirò a pregare in una grotta
che sta quasi in vetta a un monte lì di fronte.

Ogni mattina lei saliva là in alto, e pregava "con gli angeli",
e guardava il mare... verso... verso Gerusalemme!

Quando lei morì, Massimino ne portò le reliquie a valle,
nella sua piccola chiesa (oggi bellissima Cattedrale)

ooo

E Pietro? Ma l'abbiamo detto: era "papa" a Roma!

Dice una leggenda, che a Pietro venne l'idea

di andare a predicare altrove; ma ecco, appena fuori città,

– 112 –

sulla via Appia, incontra Gesù: «Pietro, dove vai? (*Quo vadis?*)».

Pietro, ancora una volta, capì.

ooo

Pietro morì nella persecuzione di Nerone, nell'anno 64.

Morì crocefisso.

ooo

Sulla sua tomba, sul Colle Vaticano, s'innalza oggi

la più grande Basilica del mondo,

la Basilica di San Pietro in Vaticano.

ooo

Roma è oggi, e sarà sempre, fino all'"Ultimo Giorno",
la Città di Pietro, che testimoniò a Gesù: «Tu sei il Messia,
il Figlio di Dio», e Gesù gli disse:

«A Te darò le chiavi del Regno dei Cieli» (*Mt 16,19*).

Roma è anche la Città di Paolo, che a Roma diede la sua bella
«testimonianza al vangelo della grazia di Dio» (*At 20,24*)

ooo

Così **la Provvidenza** ha lasciato ai credenti un "segno",
segno di unità e di "sinodalità".

È un "segno" che talvolta sembra quasi svanire nelle nebbie,
ma che "sta" sempre là,
inconfondibile per chi ha "fiducia" nel Signore.
ooo

Scrivendo anticamente S. Ireneo di Lione:

«A questa chiesa [di Roma], a causa della sua più importante
principalità, è necessario che convengano tutte le chiese, ossia
i fedeli di ogni dove, perché in essa i cristiani di ogni paese
hanno ricevuto intatta la tradizione Apostolica».

– 113 –

*Simon Pietro,
pescatore del lago,
"pescatore di uomini",
guarda dal Cielo la Chiesa che Gesù t'affidò.*



– 114 –

APPENDICE

Brevde "apologia" delle verità fondamentali
della fede cristiana: Dio e Gesù.

1. LA VERITÀ DI DIO

JOSEPH RATZINGER (SUA SANTITÀ BENEDETTO XVI) ha recentemente scritto: «In realtà **ritengo che la crisi della Chiesa e la crisi dell'umanità che noi viviamo siano in connessione con l'esclusione del tema Dio dalla ragione**»¹

E nel celebre "Discorso di Ratisbona (2006), aveva similmente detto: «Il coraggio di aprirsi all'ampiezza della ragione, non il rifiuto della sua grandezza – è questo il programma con cui una teologia impegnata nella riflessione sulla fede biblica, entra nella disputa del tempo presente».

La "fede" nasce dalla "fiducia" in Dio, fiducia che il Buon Dio ha "cura" di noi e ci dà una mano nella vita. La "fede" è una "grazia", nasce dalla "Grazia di Dio".

Ma la fede sta in sintonia con la "ragione", così come la mente sta in sintonia con il corpo. E trova conferma e conforto in molte "ragioni", ed anche in molti "segni", segni nei quali essa, appunto in accordo con la "ragione", vede la Presenza del Buon Dio.

Ad esempio, è dalla ragione stessa (oltre che dalla fede), che nasce la "fiducia" che la Provvidenza non permetterà che il santo "segno" – apparso nella storia duemila anni fa, Gesù Crocefisso, "segno" tanto amato dai "piccoli" e dai "poveri" come "segno" della Presenza dell'Amore – possa essere errato.

Questo "ragionamento" – dalla Provvidenza di Dio alla credibilità di Gesù – è del tutto "razionale. Ma appunto, in questo "ragionamento" **si parte da Dio**, e non da un Dio qualsiasi, ma da un Dio che la ragione ha compreso essere un "**Buon Dio**", Bontà infinita, Bellezza infinita, e anzitutto Verità infinita. Occorre quindi che la "ragione" si apra previamente, in modo esplicito o in modo implicito, all'**Infinità, alla Verità, al Bene, all'Essere**.

Ha ragione papa Ratzinger: tutto dipende da **quale idea si ha di Dio**, e ancor prima, se, e quanto, abbiamo "cura" di riflettere su Dio. E purtroppo l'uomo moderno non ne dimostra alcuna "cura". Ma senza Dio, non ha senso nulla. È bene, quindi, che anche l'uomo moderno cominci di nuovo a "pensare" a se stesso, alla verità e al significato della sua esistenza, cioè a Dio.

Vorremmo qui accennare ad alcune delle "**ragioni razionali**" che stanno a monte di ogni accoglienza di "fede", o che vi sottostanno come pacificamente sottintese. Sono "ragioni", ma, prima e più che "ragioni" sono appelli del Buon Dio all'anima, appelli a credere in Dio e in Gesù.

– 116 –

Ogni credente sente, in fondo al cuore, l'"attrazione" del Buon Dio. Però il buon Dio dona all'intelligenza e al cuore anche "motivi di ragione", "motivi" per credere in Dio, e di conseguenza, in Gesù, o, all'inverso, per credere in Gesù e di conseguenza in Dio.

¹ J.RATZINGER, "Che cos'è la teologia?", in VV.AA., *Teologia e filosofia, modelli, figure questioni*, Milano 2008, p. 3ss.). Sua Santità così continua: «Se la teologia ha nel suo centro a che fare con Dio, se il suo tema ultimo e proprio non è la storia della salvezza o la Chiesa o la comunità, ma è precisamente Dio, allora essa deve pensare filosoficamente. Viceversa, rimane indiscusso che la filosofia precede [*vorausgeht*] la teologia... ...[*Altrimenti c'è il pericolo*] di irrigidirsi in un positivismo storico-salvifico o ecclesiologico, oppure essa si trasforma in mitologia e forse in un pragmatismo mitologico... – il senso della cristologia è fallito proprio nella misura in cui essa rimane chiusa nell'ambito storico-antropologico e non diventa propriamente teo-logia, nella quale la realtà metafisica di Dio stesso viene a linguaggio».

– 115 –

L'apostolo Pietro, nella sua *Prima Lettera* ai primi cristiani, scriveva loro di essere «**pronti sempre a dire la ragione a chiunque vi chieda ragione della speranza che è in voi**» (1Pt 3,15).

Ogni uomo, con la sua mente, è in grado di pervenire ad intuire l'esistenza di Dio, e la Sua Santità, Bontà e Infinità. Infatti la mente umana è aperta all'Infinito, tende all'Infinito, desidera capire e amare l'Infinito, ed intuisce che solo nell'Infinito può trovare "Felicità".

A chi non crede in Dio, "verità" e "bontà" paiono idee provvisorie e labili, mentre i credenti vi sentono invece l'eco, misteriosa ma dolce e "verace", della Verità e Bontà di Dio.

Purtroppo, l'intelligenza umana si trova così oscurata e intorpidita dalla durezza della vita e dalla durezza del cuore, che ben presto le viene a mancare la "speranza", ossia la forza, la volontà, il desiderio stesso di sollevarsi, di alzare gli occhi al cielo.

Alla coscienza avvilita, il "Cielo" s'annebbia, s'abbuia, sempre più lontano, sempre più indecifrabile, forse ostile.

È profondamente "vero" quanto scriveva Papa Benedetto: il mondo moderno sta perdendo l'"affetto" all'idea stessa di Dio, e i credenti non sanno come porvi rimedio.

I motivi della crescente "assenza" di Dio" nella coscienza contemporanea sono molti. Potremmo ricordarne uno, che non è affatto secondario: la tristezza.

– 117 –

Sono spesso tristi anche i giovani, ma è soprattutto con il passare degli anni che la tristezza si fa "sfiducia". Ecco: ci sembra che troppe cose vanno male. È così che presentano la vita i massmedia: tutto va male, tutto è confusione e scontentezza.

Ma così svanisce anche la "speranza". Svanisce la "fede".

E il diavolo tenta l'anima: «Se tutto va male, Dio non è il Buon Dio che tu nella tua fede amavi e pregavi. Lasciati andare! Divertiti!».

Oh, il Buon Dio esiste! , e ci vuol bene, e ci aiuterà.

Bisogna reagire al pessimismo. Bisogna levare gli occhi al Cielo.

Bisogna tornare a Dio, a Gesù.

La "tristezza" ha anche un'altra "sorgente", avvelenata: i "peccati".

Quando l'anima si lascia andare al male (soprattutto, come dirà un giorno l'apostolo Pietro in una sua Lettera: alla "carne"), le succederà quanto succedeva – ad esempio – ai "libertini", quanto successe a Voltaire, che, magari credeva in Dio, ma non in Gesù e tanto meno nei "preti" e nella Chiesa, perché, diceva, Dio (quel suo Dio lontanissimo e straoccupato a fare l'orologiaio delle stelle) non può davvero interessarsi di quei "vermi" laggiù che sono gli uomini, e tanto meno morire per loro su una croce! Forse Voltaire non aveva incontrato nessun'anima pulita e buona che gli avesse mostrato un Dio "Buono"?

No, tutti incontriamo talvolta, con gioiosa sorpresa, anime che, per Grazia di Dio e di Gesù, sono davvero pulite e buone. E comunque, per quanto "male" io abbia nel cuore, leggo nella *Prima Lettera* di Giovanni: «**Qualunque cosa esso [il cuore] ci rimproveri, Dio è più grande del nostro cuore**» (1 Gv 3,20). E Gesù nel Vangelo: «Io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori» (Mt 9,13., e: «Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra» (Gv 8,7).

Purtroppo, l'uomo superbo – l'uomo così com'è, pieno di sé – non ama Dio. L'uomo superbo vuole fare da sé. L'uomo superbo è come il ragno che trancia il lieve filo che regge dall'alto la sua tela: povero ragno! povera tela!

– 118 –

Mentre agli antichi la paura consigliava altari e sacrifici, a molti "moderni", emancipati e altèri, il "santo timor di Dio" pare a volte "servitù"; strutture religiose e dogmi paiono ad essi "alienazione". "Libertà", "Progresso" sono le grandi parole d'ordine.

I moderni! si dicono "maggioresni", "autonomi", "scientifici", "autosufficienti". E comunque hanno sempre "ben altro" cui pensare.

A che serve Dio?, a che serve la religione? Dicono che senza Dio si vive meglio, senza paure, liberi... La "Croce" li indispette: soffoca – dicono – i "diritti dell'uomo".

Eppure ... Anche ai moderni", ogni tanto, accade di sentire, in fondo alla coscienza, una vocina che geme sottovoce: «Attento, ti stai perdendo, stai cadendo nel vuoto!».

La situazione è ora così grave, che il filosofo Heidegger diceva: «Solo un dio ci può salvare».

I moderni! si dicono "maggioresni", "autonomi", "scientifici", "autosufficienti". E comunque hanno sempre "ben altro" cui pensare.

A che serve Dio?, a che serve la religione? Dicono che senza Dio si vive meglio, senza paure, liberi... La "Croce" li indispette: soffoca – dicono – i "diritti dell'uomo".

Eppure ... Anche ai moderni", ogni tanto, accade di sentire, in fondo alla coscienza, una vocina che geme sottovoce: «Attento, ti stai perdendo, stai cadendo nel vuoto!».

La situazione è ora così grave, che il filosofo Heidegger diceva: «Solo un dio ci può salvare».

«Dio! Dio! Dio! Se lo vedessi! Se lo sentissi! Dov'è questo Dio?»

(A. Manzoni, *I Promessi Sposi*, cap. 23).

A SimonPietro di Betsaida, agli antichi in generale, non sarebbe stato necessario "dimostrare" o "mostrare" che Dio "esiste", perché, immersi nella **realtà** naturale, si sentivano "**veri**" nella Verità di Dio. Anche

– 119 –

molti "buoni credenti" sentono la loro fede come una cosa pacifica e del tutto ragionevole. La stessa fede aiuta infatti la ragione a tener accesa, al riparo del gelido soffio della disperazione, la fiducia in Dio.

Ma spesso, l'uomo moderno, che non sta a contatto con la natura, vive inscatolato in città che gli girano intorno; in più, deve badare, attentissimo, ad essere e a fare come tutti. Conclusione: non sa più "pensare" a se stesso; tanto meno penserà a Dio.

Che "idea" si può fare – l'uomo moderno – di Dio? Probabilmente, se ne farà un concetto sbiadito, inconsistente, il Dio-fantasma di una fantasia grossolana, o il Dio-caricatura, cioè quel "senza forma" indecifrabile e temibile, che fa molto comodo a chi Lo vuol negare, insomma, un Dio che ha poco a che fare con il vero-Dio: "La Verità", "La Bellezza", "L'Amore".

Soltanto un dramma esistenziale, o una forte esperienza spirituale, o una riflessione profonda, potranno di nuovo risvegliare un interesse di "verità" verso il Dio "vero".

«Vi sono innumerevoli vie che di fatto conducono a Dio» (H. De Lubac).

La "via" migliore è spesso la "via" del "cuore", intendendo per "cuore" non tanto l'affettività, quanto quel sentimento profondo di verità e di pace che si prova a volte in una chiesa silenziosa, o il sentimento di

“verità” che prova un papà quando gli dicono: «Ora sei papà: quella creatura che è nata, prima non c’era, ora c’è, e tu la porterai avanti nella vita!».

Insomma: si apre una “via” alla “fede” non appena si “apre” nel “cuore” il **“sentimento” del “mistero”**. Ma oltre alle vie del “cuore”, vi sono, come si diceva poco fa, le **“vie” della “ragione”**, che sono del tutto valide, “in universale”, per ogni uomo che rifletta su se stesso, sul mondo che gli sta attorno, insomma sulla sua “verità” esistenziale.

La tradizione teologica cattolica, confortata da molti passi della Bibbia (“Sapienza”, “Lettera ai Romani”, ecc.) ha pensato – con devozione –

–120–

varie “prove razionali” o “argomenti”, che dimostrano l’esistenza di Dio. Non si tratta di prove “scientifiche” o “empiriche”

(cioè: da una “cosa” deduco un’altra “cosa; **Dio non è una “cosa”**), e non provano Dio come si prova un “dato di fatto” (un “esser-**ci**” in spazio-tempo). Sono prove che, con un termine bistrattato ma perfetto, chiamiamo **“meta-fisiche”**: vanno cioè **“oltre”** la “fisica”, partono dall’“esser-**ci**”, ma salgono in un lampo all’“essere”, e “mostrano” che Dio esiste ed è Infinito Essere, Verità, Amore.

Sono scie di luce, che di notte, sul mare, giungono da un faro lontano, il faro del porto, quel Porto dei Cieli dove ci aspettano i nostri cari che ci hanno preceduto nella “Pace”. Ma sono segnali che i naviganti sbadati trascurano, e le loro navi si sfasciano sugli scogli.

V’ è una “via” a Dio che parte dal vedere le “grandi” meraviglie della natura. Altre “vie” a Dio partono da due **convinzioni fondamentali** della mente e del cuore: il **“sentimento” (razionale) della “verità”** e il “sentimento” (razionale) del “bene”: “sentimenti dell’anima”, ossia “intuizioni veritative”, che sono tanto più chiari e forti quanto più l’anima è pura e sincera.

Fra tante “vie”, ne scegliamo dunque quattro, del tutto “razionali”.

1. Dalla razionalità dell’universo
2. Dalla verità di esistere
3. Dal “sentimento” del “bene”
4. Dall’apertura della mente all’“infinito”.

Partiremo da una prima via”, la “via della natura”.

Diremo poi della “via” della “verità esistenziale” e della via del “bene morale”.

Infine accenneremo alla “via” dell’aprirsi della mente all’idea di “Infinito”.

– 121 –

1. DALLA RAZIONALITÀ DELL’UNIVERSO

Cinque secoli prima di Cristo, un filosofo greco, Anassagora, aveva così parlato di Dio: “La Mente è infinita ed autonoma. Essa è la più sottile e pura delle realtà, che tutte conosce e domina”. È uno dei primi pensieri “filosofici” dell’umanità antica, ma è ben valido anche oggi.

Infatti, che cosa, alla fin fine, meraviglia di più lo scienziato moderno? Risposta: la “razionalità” universale.

Allo scienziato, il cosmo appare come un mirabile, immenso volume di matematica applicata. Tutto l’universo sta e va secondo leggi razionalissime, leggi che l’uomo solo in parte riesce a decifrare.

Stupisce anche che la razionalità del cosmo corrisponda tanto perfettamente ai parametri matematici pensati dalla mente umana.

Ora: non c'è, e mai ci sarà, uno "scenziato", che riesca a spiegare queste tre cose:

– perché mai l'universo "davvero esiste" (potrà, tutt'al più spiegare "dove" esiste e "come" esiste, ma non il "perché ultimo" dell'esistere di ciò che esiste).

– perché mai l'universo è "questo" e non un altro degli infiniti universi "possibili",

– perché mai la "natura (che ultimamente è pur sempre una "cosa", e non una "dea"!) è governata da leggi razionali e non è un caos. Se mancasse un minimo di leggi aggregative, il caos resterebbe sempre soltanto caos: dove queste leggi? Dal nulla? Non è "possibile"; da altri Universi?: la questione si riproporrebbe identica.

Se il tuo professore è ateo, tu domandagli: «Dove viene la materia?» (dopotutto, è una domanda "scientifica"!).

Lui forse risponderà: «Dalle "leggi" della materia».

– 122 –

Allora tu: «E queste leggi da dove vengono?».

Lui: «Le leggi sono un'espressione della materia».

Tu: «Lei spiega la materia con le leggi e le leggi con la materia: circolo vizioso! Comunque, da dove viene questo mirabile "insieme" di forze e di leggi? La scienza cerca le cause. Quale è la "causa prima? Dal nulla vien nulla!».

Lui: «L'esistere può essere un caso!».

Tu: «Professore, scusi!, Lei, così "razionale" ricorre al "caso", cioè all'irrazionale!».

Lui: «Ma è un caso particolare: tutto è sempre stato e sempre sarà».

Tu: «Ma un caso "senza ragioni" è "senza ragione". Solo la Verità Infinita è Ragione che spiega se stessa».

Lui: «Ma la verità è una qualità di una cosa; se manca la cosa, manca la sua verità. Se, come dice lei, Dio non è una "cosa", non ha verità».

Tu: «Dio non è una "cosa", perché è infinitamente di più: è Essere; in Lui la "verità" non è "una qualità", bensì è il suo stesso Essere. Dio è Verità di Essere».

La razionalità, o è Tutto (Dio), o almeno "viene" dal Tutto (Dio), oppure è "niente". Una razionalità che non spiega "totalmente" l'esistere, anche il proprio esistere, è carente in razionalità, e una razionalità non totalmente razionale, è "niente".

Non basta che siano "razionali" ipotesi e sistemi, come non sarebbe "razionale" il solito ragno che volesse tessere la sua magnifica tela, se non "pensasce" anche all'appoggio a cui appenderla.

Lo scenziato ateo si rifugia nel pensare l'Universo (o "Multiuniverso") come un "Tutto-fisico infinito nello spazio e nel tempo". Ma scusi, Vostra Scienza: avremmo allora, sì, un'infinità di "cose", ma pur sempre "cose" sono. E per quanto siano infinite e intercorrelate, sempre "cose" restano, cioè rose dal verme di quel solito **incolmabile deficit di razionalità**.

– 123 –

Ora, infiniti "deficit" di razionalità non fanno una sufficienza. A scuola, infiniti cinque non fanno un sei! A livello fisico – se aggiungo carrozze a carrozze, il treno non parte se manca una energia motrice. Così – a livello "meta-fisico" – infinite "cose" non giustificano il proprio esistere se manca l'"**Energia** dell'Essere" ("**Atto Puro**"), cioè se tutto è fatto di "verità fondata sul nulla", ossia se tutto ultimamente è "non-

verità". Né le "cose" possono sostenersi nell'"essere" una con l'altra, dato che soffrono tutte di quel **deficit di "essere"**; perciò, anche tutte insieme, anche come "Tutto" (fisico), non spiegano come mai "esistano in verità". Ed è un **deficit incolmabile** perché non è *deficit* di "materia" o di "leggi", ma di "essere" e di "verità".

Infatti **la "razionalità" non può esser fatta ultimamente che di "verità dell'essere", e la "verità di essere" o è "infinita" – e allora si regge da sé – o è "nulla", perché la verità o è Tutto o è nulla.** La "verità di essere" è una gran signora; vuole Tutto; si chiama Verità, Essere, Dio.

Insomma la "scienza" è bella e utile, spiega "come" da una cosa si passa all'altra, e anche "come" fare cose "nuove", ma non spiega il "perché primo" e "ultimo" dell'esistere. La "scienza", se volesse essere del tutto "razionale", dovrebbe avere l'umiltà di dire: «Chiedo scusa, ma la mia competenza di "scienza" (logico-matematica-sperimentale) concerne soltanto ciò che si può "dedurre" o "sperimentare"; ma quanto ai fondamenti dell'"essere" e della "verità, la domanda va posta alla filosofia e alla religione».

NOTA – A questo ragionamento sulla "razionalità" dell'esistere, si può aggiungere, a livello scientifico, che vi sono nella stessa realtà sperimentata alcuni "passaggi" che sembrano esigere un intervento supplementare divino. Fu per questo, ad esempio, che Antony Flew (m. 2010), "l'ateo più noto del mondo", dopo aver scritto vari libri per negare Dio, infine (2007) scrisse "Un Dio c'è", e adduceva motivi puramente "scientifici": a) la vita non può venire dalla non-vita, b) la estrema semplicità e al tempo stesso complessità degli elementi primari induce a ipotizzare un *intelligent design* [ID]. Ma le "prove" che presentiamo qui non derivano da simili motivi "scientifici, bensì solo da motivi filosofici e morali.

– 124–

Ma che cos'è, allora, e "dove" sta, questa misteriosa "Razionalità Infinita"?

Non può essere le cose stesse: l'abbiamo già detto.

Ma neppure può essere "fuori" delle cose, altrimenti, essendo "fuori", non sarebbe più infinita, ma "finita" e "parziale".

E non serve a nulla porre là un Dio-Oggetto, che sia soltanto una Grande Cosa in più. Dio non è "dentro" o "fuori", prima o "dopo", "in alto" o "in basso", proprio perché non è una "cosa".

Serve una "Infinità **trascendente**", "trascendente" nel senso che è **più intima alle cose di quanto le cose stesse siano intime a se stesse** (cf sant'Agostino).

Serve un Dio che sia Infinità in modo assoluto, cioè infinitamente Infinito.

Serve, insomma, non una "cosa", ma un "Prima", che sia "Prima" di ogni "cosa", anzi "Prima" di ogni "pensabile" e anzi "Prima" di ogni pensare: "Pensiero del pensiero" (Aristotele), o meglio, Verità della verità, Essere dell'essere. Tale **Infinità di Verità e di Essere**, che tutto "realizza", e tutto "sostiene" in se stessa, ha un nome: "Dio".

Allora Dio è "impensabile"?

Sì, è "impensabile" se tu lo pensi come un "oggetto", una "cosa"; ed anzi è "in-concettualizzabile", se tu lo vuoi chiudere in un "concetto" come fosse una "cosa". Non v'è "cielo" o universo sufficientemente grande per contenere l'Infinito. Dio è l'assolutamente Infinito, cioè un Infinito che "È" in tutti i cieli e in tutti gli universi e al tempo stesso nel più piccolo granellino di sabbia e nel più piccolo petalo di un fiore.

La nostra mente può avvertirne la Presenza e la Necessità, e può farsene anche una sorta di "concetto", purché s'intenda quel "concetto" che San Tommaso chiama "analogo", ossia l'esigenza razionale che esista un "rapporto reale", e quindi anche una "somialianza", fra l'essere finito e l'Essere infinito.

– 125 –

Ora, questa Infinità, pur essendo infinita, anzi, proprio perché è infinita e cioè nulla le manca di "essere" e di "bene, **non è un "Senza-volto"**, e non è ignota a se stessa: **"sa" di essere** "L'Infinito" (se no, mancherebbe di "verità"), e quindi è sempre un **"Si"**. Deve quindi necessariamente essere **Bontà** Infinita.

E una Intelligenza infinita, che sia anche Bontà infinita, è necessariamente e massimamente **"Persona"**, ossia: Autonomia e Autocoscienza.

Se Dio mancasse di autocoscienza, se fosse un fatale e inconscio "Brahma", mancherebbe di "perfezione", e varrebbe meno di un pover'uomo qualsiasi.

2. DALLA VERITÀ DI ESISTERE

Noi percepiamo nel profondo della nostra coscienza la "verità" del nostro "esistere". Ma chi mai s'accorge per davvero, proprio per davvero, della propria "verità" di **"esistere in verità"**?

Infatti, altro è "esistere", altro è "esistere in verità". Tutti ci accorgiamo di esistere, di "esser-ci": ecco il nostro corpo, la natura, la vita, la storia... Purtroppo, questa presa di coscienza è molto superficiale: si limita a ciò che ci capita, o magari a quelle sensazioni che filosofi e letterati chiamano "esistenziali". Ma c'è nella nostra coscienza qualcosa di più profondo, che gli stessi filosofi raramente, molto raramente, riescono a captare.

C'è stato qualche filosofo ateo che ha fatto grandi sforzi per affermare se stesso come "esistente", negando però che esista la "verità". Ma così, cos'è successo? È successo che l'ateo ha **"chiuso"** se stesso in se stesso, e ogni uomo in se stesso, e ogni cosa in se stessa, e allora tutto si fa opaco, senza senso, senza verità. Altri hanno provato, con le – 126

–
"ideologie", a "fuoriuscire-da-sé" e trovare la "verità" nel "partito", nel "gruppo", nell'"umanità", ma hanno trovato solo un "sé" più grosso, ugualmente "chiuso", chiuso ad ogni "valore", ad ogni "verità". Tanto orgoglio di affermarsi è servito solo per prostrare ancor di più le coscienze, oppure per concludere: "Tutto è assurdo" (Sartre). Che tristezza!

Per molti altri, la "verità" è semplicemente "i dati di fatto" (la verità "fattuale" di positivisti, materialisti, sensisti, empiristi); la verità "vera" sarebbe una sovrastruttura del cervello, o uno sbiadire delle sensazioni o una proiezione del pensiero, o una estrapolazione concettualistica. Altri intendono "verità" come qualcosa di "ideale" (le "verità" della logica o della matematica, del "pensiero", dei "valori"); per altri la "verità" è l'adeguazione fra la mente e le cose (teoria "Scolastica").

Purtroppo manca il più: "verità" è anche, e soprattutto, qualcosa di molto più profondo, è **"atto che si afferma come verità nell'esistere"** ("atto" che san Tommaso chiama "essere")².

² Ovviamente, non intendiamo qui la parola "essere" nel senso solito e banale di "esistere come dato di fatto", come "fattualità", bensì in un senso

Se un bel giorno riuscissimo a pensare alla nostra vita nel suo insieme, e a tutto l'universo nel suo insieme (non, però, mettendo noi stessi "al di fuori", come uno spettatore che guardi il "resto del mondo", ma mettendoci "dentro"), ci accorgeremmo, con sorpresa, che "tutto" (la nostra vita, l'universo) è "davvero vero"! Allora, se appunto, per fortuna (o per "grazia di Dio"!), riuscissimo a prender viva **coscienza** del nostro "esistere **in verità**", ci accorgeremmo con grande stupore e meraviglia (non ce n'eravamo forse mai prima accorti!) che il nostro esistere è così "vero", ma così "vero", che **non può essere così "vero" se non fondandosi su una dimensione infinita di Verità "Vera"**, se cioè non ricevesse "verità" da una "Verità Infinita".

Infatti, la "verità" vaga nel vuoto e nel "nulla" se non ha un Fondamento infinito di verità. E l'Infinità della Verità", a cui si appella la nostra "verità di essere", non può essere soltanto la somma infinita di tutte le singole "verità di fatto" delle cose, o delle "verità" dei numeri, o delle idee, o dei rapporti, perché sarebbe pur sempre una "somma di "cose" o di "idee", e non sarebbe la "verità" della "verità". La "verità vera" non trova nessun appiglio per essere davvero "vera" se non si fonda e non si "interna" nella "Verità Infinita, perché **solo una Verità Infinita può "far essere in verità"** (=creare) noi e tutto ciò che "è.

Conclusione: chi ha un profondo "**sentimento della verità**" (ripetiamo: non la verità in astratto, ma la "verità vera", reale, esistenziale) "sente" che Dio esiste, ed esiste come Verità Infinita.

Purtroppo, questa, è un'intuizione non dimostrabile, perché è così personale ed esistenziale, che se tu non l'hai sperimentata e compresa da solo, come qualcosa che prendi al volo, non c'è niente da fare.

La "verità" come "atto esistenziale" di "essere" (ma **non c'entrano qui per nulla la letteratura e la filosofia esistenzialiste**) è fatta così: **o, con essa, tutto s'illumina, e ogni creatura (e soprattutto la "mente" umana) si eleva verso l'Infinito – o, senza di essa, tutto rimane opaco, chiuso, senza "verità", cioè è "nulla".**

Ritorna, insomma, il discorso circa quella "gran signora" che è la "verità".

Potremmo qui farci una domanda: come aiutare l'uomo moderno ad accorgersi della sua "verità di esistere"?

Forse il "luogo" più favorevole a questa "coscientizzazione esistenziale" è la famiglia, perché essere papà e mamma rende molto "coscienti" di

– 128 –

"essere", in quanto **l'"altro"** (la moglie, il marito, i figli), con la sua stessa "presenza", aiuta ad uscire da sé, e a rendersi conto della "verità").

Similmente la coscientizzazione "metafisica" può essere aiutata, ad esempio, da un impegno serio di volontariato, che stani l'egoismo, e costringa ad "accorgersi" dell'"altro" come "altro" (e, così, a vivere uno "spazio di verità").

Lo scrivente ci tiene molto a questa "prova" che parte dalla "verità di esistere" e di "essere" e approda all'Essere. Ma quando ne parla a qualcuno, sempre gli rispondono: «Ma che cos'è questa verità di essere? Le cose "ci sono", io "ci sono", e tutto è un **dato di fatto. Che altro c'è?**». Oh. no!: c'è la "verità" che il dato di fatto "è"; anche il dato di

estremamente "veritativo". La stessa parola "esistenza", se intesa nel suo significato etimologico ("stare fuori") potrebbe appartenere dapprima alle descrizioni fenomenologiche, ed è allora inutilizzabile nel discorso su Dio; ma non è affatto di poco conto se viene invece intesa nel senso intensivo di "atto esistenziale", ossia nel senso di ciò che Tommaso chiamava "essere". (Ci pare sia, questa, la linea interpretativa di Jacques Maritain).

– 127 –

fatto ha una sua profonda **"verità di esistere e di essere"**. E tu, non solo "ci sei", ma **"è proprio vero"** che ci sei".

Chi è che "vede" meglio le cose, chi le vede soltanto come "cose" che "ci sono", ossia come "dati di fatto", oppure chi le vede come "vere-vere-vere"? Il primo modo è il modo di chi non sa o non vuole farsi le domande più profonde, e s'accontenta di "conoscere" le "cause prossime" e di "avere" ciò che "serve"; **il secondo modo** si chiama appunto **"meta-fisico"**, perché fa le domande più profonde, quelle che vanno oltre il "sentire" e il "toccare", il "misurare", ed è il modo di coloro che **in ogni cosa vedono "verità"** e "bene", secondo che ad ogni cosa è dato. Questa "verità" delle cose necessariamente si dilata all'infinito, ed esige, per essere "veramente vera", la Verità Infinita, Dio.

Similmente, come subito vedremo, il "bene".

La "religione" non si fonda sul sentimentalismo o su scelte soggettive, ma sul "sentire la verità". È poi il "sentimento" del rapporto fra finito ed infinito che si fa "poesia" e "arte".



Secondo argomento per l'esistenza di Dio: dalla verità di esistere (sintesi) (argomento "meta-fisico" – assimilabile alla 4ª via di S. Tommaso)

Quando uno fa **veramente** "esperienza" di **esistere veramente**, cioè di **esser-ci veramente** in questo momento in questo mondo, ne resta come choccato, e sente che questa **"verità di esistere"** non potrebbe essere **proprio così vera**, se non avesse come alle spalle **un'Infinità di Verità**, ossia se non si fondasse su un **infinito Essere** (che, essendo appunto Infinito, è necessariamente **Ognibene**, Bontà, Provvidenza, Tutt'Intimo e pur Tutt'Altro). Questo ragionamento vale non solo per la verità di esistere, ma anche per tutti i **veri "valori" umani (bontà, bellezza, conoscenza, libertà, ecc.)**, che non sarebbero proprio così "esistenti" e "veri" come invece sono, se non si fondassero su quell'Infinità, misteriosamente **"Trascendente", di Verità e di Essere**, che chiamiamo Dio. — L' "esperienza" di **"esistere veramente"** è una "esperienza esistenziale", cioè non è un "concetto", non la si impara sui libri, o con la scienza o con la cultura, neppure con una filosofia solo "pensata". Per questo sono pochissimi i filosofi che ci sono arrivati (neppure Heidegger !); credono di averla, ma non ce l'hanno. C'è arrivata l'antica cultura ebraica, e il Cristianesimo (quando è "vissuto"! , non quando è solo "pensato"). Ci pervengono facilmente i "poveri di Dio", quelli che si dedicano ad aiutare gli "altri", o chi si ritira in solitudine a pregare, come Maria Maddalena, che visse i suoi ultimi anni come eremita in una Grotta presso Marsiglia (la *Sainte Baume*, vedi foto).

3. DAL "SENTIMENTO" DEL "BENE"

Un'altra "ragione" per dire che Dio esiste, è la "voce" della "coscienza":

– 129 –

«Fa' il bene e non fare il male». Esser "coscienti" significa anche esser "responsabili". Ma "responsabili" dinanzi a chi? Dinanzi agli "altri"? Dinanzi alla società? Certamente. Ma non siamo noi, non è la coscienza, a decidere cos'è bene e cos'è male. "Giudice" è la "verità".

Se ci fermiamo un attimo, prendiamo "coscienza" che in ogni istante della nostra vita ci troviamo a dover "scegliere" fra diversi comportamenti. Nel momento in cui "scegliamo", abbiamo sempre delle

"motivazioni" che a noi appaiono giuste, e sufficienti per fare quella data scelta. Le "motivazioni" possono essere di vario tipo, affettive, economiche, ecc.

Ma la nostra scelta ha sempre una motivazione anche "morale"; cioè, facciamo una certa scelta perché ci pare "bene" fare quella scelta piuttosto che un'altra. È proprio questo "**bene**" ad avere, pur standosene quasi nascosto fra mille altre motivazioni, un'importanza fondamentale, perché il "bene" non equivale all'"utile" o al "piacevole", ma è di tutt'altro genere, è un "**bene morale**", cioè è un "bene" di cui siamo "responsabili", cioè di cui dobbiamo "rispondere"; e non sarebbe così assolutamente "responsabilizzante" se non si fondasse ultimamente su un Bene Infinito. Infatti, il nostro rapporto con noi stessi e con gli altri ci pone dinanzi a "scelte morali" che la coscienza "sente" così impegnative e così "doverose", che ci sentiremmo "cattivi" se le trascurassimo; ed è proprio la parola "cattivi" che ci mostra la dimensione "infinita" del Bene a cui "avremmo dovuto", invece, restare fedeli.

È un fatto di "esperienza": la coscienza, **se è verace**, ha come un presentimento di star sotto gli occhi della "Verità", quella con la V maiuscola. Ciò da molta noia a Sartre e compagnia, perché pensano non ad occhi "buoni" ma ad occhi "giudici".

Freud e compagni dicono che questo accade perché siamo cresciuti riverenti verso il "padre" e verso il Super-ego. Ma è una risposta semplicistica e molto interessata. In realtà la coscienza "sente" in qualche modo una "Presenza".

– 130 –

Da dove nasce questo "sentimento della Presenza"? Nasce dall'"evidenza" che "La Verità" esiste per davvero, e che **la "Verità" ultimamente ha sempre ragione, non è manipolabile, ed è eterna**. E come l'"esistere vero" (l'"essere") non sarebbe "veramente vero" se non si fondasse su una Verità infinita, così il "bene" non sarebbe ultimamente "bene" se non si fondasse su un Bene Infinito.

A "conferma" si questa "prova" cosiddetta "morale" dell'esistenza di Dio stanno l'"approvazione", e la conseguente gioia e consolazione, che la coscienza "sente", quando essa si sia decisa a favore del "bene", specialmente in situazioni in cui la scelta "buona" sia particolarmente difficile e impegnativa, e al contrario, il "senso" di insoddisfazione e di amarezza che prova chi si lascia sedurre da attrazioni non buone.



4. DALL'APERTURA DELLA MENTE ALL'"INFINITO"

Una quarta "prova" viene da questa stessa "infinità" di cui abbiamo finora parlato.

Abbiamo detto che Dio è Assoluta Infinità. (Che poi anche l'universo abbia o no una sua infinità, ce lo dirà la scienza, ma si tratterà pur sempre – l'abbiamo detto – di un'infinità spazio-temporale, che, non spiegando la sua "verità", sarebbe – senza Dio – "irrazionale".

– 131 –

Bellezza, non "somma" o "sintesi" di ciò che è "finito", limitato e provvisorio, bensì Infinità assoluta in Sé e Sorgente Pura e Creatrice di ogni essere.

Anche "Bellezza"? Sì, infinita Bellezza. **Dio è BELLO, infinitamente BELLO**. Infatti, essendo "Infinito", ha TUTTE le "perfezioni". Del resto, è Lui che ha "inventato" la bellezza di un bimbo, di un fiore, del mare, dei tramonti... È certo una Bellezza "Ineffabile", cioè superiore ad ogni, sempre limitata, parola o immaginazione umana.

– 133 –

E se abbiamo detto che Dio è Bontà, allora dobbiamo anche dire che Dio è **AMORE**, ma allora è anche **DONAZIONE DI SÉ**, e allora Dio è anche **UMILTÀ**, perché l'amore è sempre "umile": chi ama vuole "servire" l'amato.

ooo

Conclusione: l'uomo è buono se ama la verità e il bene come valori assoluti. Ma se ama davvero la verità e il bene come valori "assoluti", ama la Verità e il Bene come valori "infiniti" (con le iniziali maiuscole), cioè ama "Dio". Lo ama esplicitamente con la preghiera, implicitamente con una "vita buona", ossia dedicata alla verità e al bene, cioè devota ultimamente a Dio, ossia all'Infinito, Vero, Buono, Bello **AMORE**.

ooo

Questa "Presenza Buona" è "Mistero", "Infinità" senza spazio e senza tempo, inafferrabile ai concetti umani (che afferrano soltanto "cose" o "idee"). È Mistero, eppur è "razionale" affermarLo, perché la nostra più piccola briciola di "verità" implica ed esige la "Verità Infinita", la più piccola briciola di "bene" implica ed esige la "Bontà Infinita, e nella "Verità-Bontà", cioè in Dio, tutto acquista "senso" e dignità.

Tutto il nostro essere, la nostra vita, la nostra storia, i "tu" che incontriamo e a cui vogliamo bene, insomma tutto ciò che è "vero-buono-bello", tutto, "**sta in**" quell'Infinità di Bontà, di Verità, di Provvidenza.

Tutto questo non lo diciamo "per fede", ma "per pura ragione": è la semplice PURA ragione che può arrivare così in alto. **La "ragione" si consola: noi "siamo in Dio", "esistiamo in Dio", "viviamo in Dio". Che bello!: siamo un piccolo "sì" nell'infinito "Sì", e Dio è il Buon Dio che ama i suoi piccoli "sì".**

Eppure la nostra vita è ben misera, e spesso colpita dal male e dal dolore. Come possiamo levar gli occhi al Cielo?

Essere, Verità, Amore, sono parole grandi, belle, ma, nonostante

– 134 –

tutte le convinzioni "filosofiche", possono apparire all'anima come "Qualcosa" di inavvicinabile, "Qualcosa" di lontano, "Qualcosa" che si fa fatica ad "amare".

Il male: è sempre questa l'obiezione – tremenda e pur legittima – che continuamente ritorna, ma che la "ragione" stessa può tener a bada. Come? **Concedendo umilmente – ossia con "fiducia – alla Bontà ed Eternità di Dio una chance**, un rimedio che compensi e ripaghi **oltremisura** ogni male, una *chance* che abbia una valenza imparagonabile: **l'eternità**.

Ma ancora una volta, il peso che grava sulla nostra vita reale (il Peccato, ma anche il dolore, soprattutto il dolore innocente) sempre ci riporta al fondo di una situazione di disamore insuperabile.

Ma ecco una voce, voce dolce, voce che annuncia una "**Buona Notizia**". Duemila anni fa, sulle colline di Galilea, risuonò, e si diffuse nel mondo la "**Buona Notizia**" di un AMORE **ESTREMO**, un AMORE **CROCEFISSO**.

Allora, ai suoi "piccoli", Gesù dona di levare lo sguardo, mostra loro il **Cielo**, il "Regno dei cieli", e gli infonde nel cuore la gioia di un raggio di "vita eterna", "vita eterna" che un giorno – glielo promette – sarà "Paradiso", cioè unione eterna con l'AMORE. A chi è "piccolo", "povero", a chi "soffre", il Buon Dio, promette che sarà Lui stesso ad essi "Paradiso". Oh, un'eternità di "Paradiso" vale bene una strada angusta e una porta stretta

Il Regno di Dio è VICINO. Dio è "PADRE". Dio è "AMORE". Dio è "PARADISO".

Esiste davvero per noi questa Salvezza, questa "Felicità", che questo Amore"?

È questo il secondo "cammino" che la "ragione" (intelligenza e cuore) è chiamata a fare: da Dio a Gesù. Proprio la ragione? Sì, la ragione. La ragione può ben arrivare a dire che quel "Vangelo" "quella "Buona Novella", è cosa buona e giusta, degna di "fede".

– 135 –

L'esito di questa "seconda ricerca" dipende molto da "quale idea" ci siamo fatti di Dio. Se dalle "prove" precedenti o da altre, ci siamo convinti che Dio, essendo Infinito, deve essere, come diceva il beato Rosmini, "L'Ognibene", cioè se siamo convinti che Dio non può mancare di alcuna **perfezione**, e dev'essere quindi infinito Bene, e quindi infinita **Bontà**, allora è libera la "via" per aderire all'Annuncio di Gesù. La fede non si presenta alla ragione a mani vuote: si presenta con rispetto, e le porge valide "credenziali", valide "prove" razionali. Spetta poi all'anima aprire la porta o chiuderla, accogliere o non accogliere. Ma se accoglie, allora comprende che non è Atlante che porta il mondo, non è il Caso che governa il mondo, ma è il Cielo che ci ama e che lassù ci attrae, perché c'è quaggiù un Cristo in croce che allarga le braccia e ci dona la "Pace" («*Shalom*»).

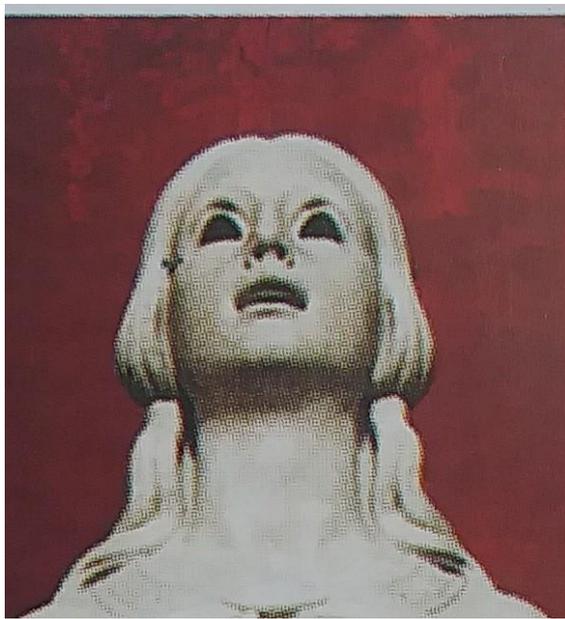
Le nostre "spine", unite alle "spine" di Gesù, diventeranno, lassù, dei brillanti, e saranno in eterno il tesoro della Sposa.

Se accettiamo di metterci alla "sequela" di Gesù, la nostra "casa" spirituale avrà salde fondamenta nell'umiltà; e avrà un primo piano: la fede, un secondo piano: la speranza, un terzo piano: la carità. La "luce" della casa è la Grazia di Dio; la sua "bellezza" è la purezza dell'anima. Vi abiteranno lo Sposo e la sposa, Gesù e l'anima, Gesù e la Chiesa, Gesù e l'umanità redenta.

Dio ama – e già qui in terra consola – i suoi "servi buoni e fedeli": che cosa non gli farà di bello nel "Regno dei Cieli"?

«Dio... che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha consegnato per tutti noi, non ci donerà forse ogni cosa insieme a lui?» (Rom 8,32).

– 136 –



Beato Claudio Granzotto, S. Lucia

**Come Lucia, a cui il carnefice ha cavato gli occhi,
così la fede è a suo modo cieca,
eppur ci vede, vede l'Eterno**

2. LA VERITÀ DI GESÙ

I "motivi di credibilità", che rendono razionalmente "credibile" la fede in Gesù, sono molti:
la santità di Gesù,
la "semplicità" del Vangelo,
la bellezza del Messaggio – l'"Amore Umile" –,
il compiersi in Gesù delle antiche profezie,
il suo donarsi al "Padre",

– 137 –

la sua umiltà assoluta,
il suo farsi "servo" di tutti,
la serenità con cui presenta se stesso come "Figlio di Dio",
"mandato" dal Padre a predicare la "Buona Novella",
a "perdonare i peccati",
e a "giudicare" nell'"ultimo giorno" tutti gli uomini sull'"amore",
soprattutto sull'amore ai "poveri", con i quali egli si identifica.
Ed ancora: le apparizioni pasquali,
la mitezza dei "testimoni", dei martiri e dei "santi",
la Chiesa come comunità che si raduna
nel nome di un Dio di Amore: Padre, Figlio e Spirito Santo,
ossia nel nome di un Dio che è "Carità" trinitaria.
E, più in generale, la presenza nella storia umana
di una religione così alta:

l'unica in cui sia "precetto" amare il "nemico".

I "motivi di credibilità" si sostengono e rafforzano reciprocamente,
nel loro comune "convergere" su Gesù e sulla Chiesa.

La "credibilità" di Gesù si riversa sulla stessa "credibilità" della Chiesa, e
la Chiesa – in quanto comunità di fede e carità – si fa, a sua
volta, "motivo di credibilità" per credere in Gesù.

Tutti questi "motivi di credibilità" sono infine tali che permettono
l'entrata in gioco di quell'argomento che **ultimamente tutti li
sorregge: "l'appello alla Provvidenza"** (argumentum "ex
Providentiā"), ossia l'appello alla **Bontà e Santità** di Dio:

«La "Provvidenza" non può permettere che una fede così santa, così confermata da tanti mirabili "segni", e così amata e vissuta in Amore a Dio da tanti "piccoli di Dio", sia un inganno».

«La fiducia nella Provvidenza giustifica ultimamente la fede di fronte alla ragione»; tale fiducia, però, «dipende essenzialmente dalla chiarezza, dalla vivacità e dalla forza della disposizione morale del soggetto» (Scheeben).

– 138 –

Riflessione sull'argomento "della Provvidenza"

Ogni uomo, nella sua più profonda coscienza esistenziale, intuisce che il suo *essere* è così "vero" e "buono", che implica un fondamento infinito, ossia un Infinito Essere, una Infinita Verità, un Infinito Bene. Da Lui e in Lui esistiamo: Egli è nostro Creatore. Essendo Vero e Buono, Dio ha cura di noi; è a noi **Provvidenza** infinita.

Il Buon Dio, il Dio di infinita Bontà, non è certo "meno buono" di un papà e di una mamma: per la Sua infinita Perfezione non potrà abbandonare le sue creature a vagare e a perdersi nel dubbio e nel vuoto..

Ed ecco: da duemila anni **v'è sulla terra**

una religione *filiale*, che annuncia un Dio d'Amore e di Umiltà,
una religione di *misericordia*, che annuncia
un Dio di Compassione e di Pace,
una religione di *tenerezza*, che annuncia un Dio che ama i "piccoli",
una religione di *consolazione*,
che a chi lotta e soffre addita sì una croce,
ma una croce che s'illumina di Luce,
una religione che *impegna* tutta l'anima,
ma anche la *incoraggia* ad aver sempre "speranza" e "fame di giustizia",
una religione che, a chi l'abbraccia, promette il "Paradiso",
ossia *Comunione eterna con l'Amore*,
una religione "*madre di santi*",
una religione *confermata* da profezie e miracoli,
una religione di "*mistero*", ma grande amica della ragione,
una **religione predicata da un "Mite e Umile di cuore"** che affermava di essere stato mandato dal "Padre" a "servire" e a "dare" la

– 139 –

sua vita "in sacrificio per i peccati", e annunciava ai "piccoli" e ai "poveri" la "Buona Novella".

In altre parole: se il Messaggio cristiano non fosse "vero", la Provvidenza di Dio non avrebbe permesso che esso si diffondesse sulla terra. Che su questa terra appaia una religione come la religione cristiana è un "miracolo" troppo grande e bello per essere di origine umana, e impegna la divina Provvidenza. Dio può permettere tante cose, e anche tante croci, ma non sarebbe Dio se permettesse errore sull'Amore Crocefisso, **Amore che illumina il volto di tanti "piccoli"** che umilmente seguono Cristo, servendo Dio con tutto il cuore.

È vero che la Chiesa s'è spesso macchiata la "veste candida", con molte ingiustizie e molti errori (che Dio ha "permesso" per convertirci dalla nostra poca "umiltà"), ma mai la Chiesa ha errato nella fede, fede nella Verità **trasmessa**, nello Spirito, dai "padri".

Se tale religione non fosse vera, ne resterebbe offesa e negata la stessa Bontà di Dio, la sua Sapienza e **Provvidenza**, anche perché ne resterebbero delusi quei buoni "servi di Dio" che in buona coscienza **si son fidati dell'Amore**.

L'Amore merita "fiducia", la fiducia nell'Amore non delude.

È facile o è difficile "credere" in Gesù?

"Credere" alla "Buona Novella" annunciata da Gesù, credere che davvero Dio è Amore, un Amore così "esagerato" da venire fra noi

nel modo più inaudito, facendosi verginalmente "Presente" nel seno della più "piccola" figlia d'Israele, a Nazareth, paesucolo disprezzato, e poi nascere in una grotta, e trovare culla sul fieno di una mangiatoia, e dover presto fuggire ed emigrare, e poi venir allevato da Giuseppe e da

– 140 –

Maria in una casupola di paese, fra il batter del martello e lo struscio della pialla, e imparare a memoria dal maestro rabbino le pagine della Bibbia, e lavorare con Giuseppe, e sempre, con Giuseppe e Maria, pregare con Salmi "il Signore", quel "Signore" che egli sentiva essere "il Padre mio", e così fino a trent'anni, e poi partire, e andar laggiù sul Giordano dal Battista, e farsi battezzare come "peccatore", e andar nel deserto a digiunare e pregare, e farsi tentare dall'idealità di salvare gli uomini costringendoli al bene con prodigi e con un potere universale, ma sentire che non era questa la "via" che il Padre gli affidava, sentire invece che la sua "via" era "servire e dare la propria vita", in umiltà, purezza e obbedienza al "Padre", e poi cominciare ad andare per strade e paesi, amando la

gente poverella, guarendo malati, ma soprattutto annunciando la Buona Novella: "Il Regno di Dio è vicino, convertitevi e credete alla Buona Novella".

Qual è la Buona Novella? "Buona Novella" è che «Il Padre vostro che è nei cieli» vi ama immensamente, ed ha "mandato" Gesù, suo "Figlio amato", a cercare la pecorella smarrita, ed a "servire e morire in remissione dei peccati", per poi risorgere il terzo giorno, e salire al Padre, affinché noi tutti possiamo un giorno arrivare lassù "nella casa del Padre".

È facile questa fede? È facile credere che Dio, Dio-Amore, dopo aver creato l'uomo "libero", libero quindi anche di peccare, l'abbia voluto salvare addirittura con la croce del suo eterno Figlio?

Non è "facile".

Senza la Grazia di Dio, l'uomo ripiegato su se stesso, schiacciato dal peso della vita e soprattutto dal peso dei peccati, non osa, o non vuole, alzar gli occhi alla nuova Luce, alla Buona Novella dell'Amore. Teme sia "utopia". Teme di dover poi con fatica risalire la china.

Ma se uno si fa disponibile alla Grazia, **scopre che proprio i motivi di "scandalo" (l'umiltà di Gesù, il suo "servire", ecc.) sono invece motivi di credibilità e di bellezza**, in quanto espressioni della vera "natura" di Dio, ossia dell'Amore; e scopre che la fede non è

– 141 –

un bel sogno, è Verità, perché **Dio è Dio**, e Dio, essendo Infinito, deve avere non solo le perfezioni umane (fra le quali v'è pur l'amore e il donarsi gratuito!), ma necessariamente deve essere "Perfezione Infinita", e quindi dev'essere infinito Bene, infinitamente Buono, e **infinito Amore, e l'Amore non inganna**.

L'Amore impegna, ma infine abbraccia: è Vita Eterna! Dio è Dio, ossia infinitamente stupendo, così stupendo che sorprenderà eternamente i suoi "piccoli". Ne resteranno eternamente basiti i sapienti, i superbi.

In realtà, "credere", per quanto risulti **difficile all'uomo d'oggi** – colto, ricco, sazio - **è l'unica opzione ragionevole**, perché 1. **Dio è Dio!, e quindi** 2. Dio è Infinità, e quindi 3. Dio è Bontà e Provvidenza, e quindi 4. Dio non può permettere che i "piccoli" e i "poveri di Dio" restino ingannati proprio sull'Amore, l'Amore a cui donano la loro vita, il loro cuore, tutto.

Tutto dipende, alla fin fine, da quale idea abbiamo di Dio: Infinità di Verità e di Bene, o Potenza Inconoscibile e Inaccostabile.

Credere è "facile" ai "semplici", agli "umili". Chi si converte e si mette in estrema "umiltà", trova "credibile" ciò che a prima vista appare incredibile: che Dio per Amore si faccia "niente", e che Dio per Amore stia anche in una piccola ostia, e che Dio stia con Amore in ogni povero, in ogni "piccolo", in ogni sofferente. Tutto sta a partire in umiltà, e dire "sì" al Buon Dio, e allora l'anima si sentirà sollevare in alto, dove credere è pregare, dove il Cielo si unisce alla terra.

– 142 –

INDICE

1. Il pescatore di Galilea	p. 5
2. Il Battista battezza Gesù	15
3. L'Agnello di Dio	18
4. Simone incontra Gesù	21
5. A Cana Simone incontra la Madre di Gesù	24
6. Simone comprende il Mistero di Maria?	28
7. Il Mistero dell'Incarnazione	30
8. La Verginità di Maria	35
9. Il Mistero dell'"umanità" del Figlio	39
10. A dodici anni nel Tempio: «Il Padre mio»!	45
11. Simone ospita Gesù in casa sua a Cafarnao	48
12. La Buona Novella" – La "vocazione" dei Dodici	50
13. I miracoli: "segni" del Regno dei Cieli	55
14. Com'era Gesù	58
15. «Tu sei Pietro... A te darò le chiavi...»	64
16. «Tu solo hai parole di vita eterna»	67
17. Gesù rivela il suo Mistero	69
18. «...soffrire molto ...venire ucciso...»	74
19. «... settanta volte sette... – ...perché ha molto amato...»	77
20. «...il Padre è in me e io nel Padre»	81
21. L'Ultima Cena	83
22. «...prima che il gallo canti...»	85
23. La "Profezia" di Isaia	92
24. «...dopo tre giorni risorgerò»	95
25. La "prima predica" di Pietro	99
26. Stefano, Cornelio, Rode, Paolo	103
27. Pietro a Roma	107
<u>Appendice</u>	
1. La verità di Dio	110
1. Dalla razionalità dell'universo	116
2. Dalla verità di esistere	121
3. Dal "sentimento" del "bene"	124
4. Dall'apertura della mente all'"infinito"	126
2. La verità di Gesù	132
Nota – È facile o è difficile "credere" in Gesù?	136



Ragazzi della Parrocchia "Madonna di Montenero" ai Diaccioni- 1974



*Diaccioni-
Piombino
La
"chiesina",
nuova
Chiesa in
costruzione
(1976)*



*(Li)
e la*

Ragazzi della Parrocchia “Madonna di Montenero”– Diaccioni – Piombino

Un saluto ugualmente caro rivolgo ai “ragazzi” del “Collegino” di Roma, e del Doposcuola di S. Antimo, e delle Parrocchie che la Provvidenza mi ha poi affidato, e ai ragazzi dei Licei di Piombino, Portoferraio, Velletri, Albano, Colferro (vedi “Lettera ai miei ragazzi del Liceo”, donmazzer.org). Spero di aver un po’ aiutato la vostra giovinezza, e confido che oggi siate bravi cittadini e buoni cristiani. don s. [Per uno sviluppo dei temi filosofici e religiosi di “Simon Pietro”, vedi “Lettera”, oppure d. S., *Le tre verità*, ed. Cantagalli, Siena 2017. Sito: donmazzer.org].



Liceo



San Luigi – Ciampino



Diaccioni– Piombino



S. Giacchino



Liceo a Parigi



Santa Croce – Artena



Madonna dei Diaccioni di Piombino
(opera di V. Mussner)